

[motori24](#) [luxury24](#) [viaggi24](#) [casa24](#) [salute24](#) [fiere24](#) [arteconomy24](#) [altri](#) [argomenti del sole](#) [newsletter](#) [versione digitale](#) [servizi](#) [banche dati](#) [f](#) [t](#) [g+](#)

IlSole24 ORE [Accedi](#)

[News](#) [Quotazioni](#) [italianews](#)

[Notizie](#) [Commenti&Idee](#) [Norme e Tributi](#) [Finanza](#) [Economia](#) [Tecnologie](#) [Cultura](#) [multimedia](#) [job24](#) [blog](#) [community](#) [shopping24](#)

[Cellulari](#) [Computing](#) [Digital entertainment](#) [Social Network](#) [Media](#) [Green](#) [Energia](#) [Ict](#) [Strategie](#) [Scienza](#) [Infrastrutture](#)

3 tweets [retweet](#) 27 [Share](#)

Tecnologie > Scienza

La gara dell'innovazione si vince sognando. Parola di (troppo) giovane docente

[Leggi gli articoli](#)

di Luca Tremolada 26 ottobre 2010 Cronologia articolo

«Mi è successo ancora. Mi hanno guardato e non ci volevano credere che fossi un professore universitario». Anche questa volta **Francesco Stellacci** ha avuto problemi a raggiungere il tavolo dei relatori. E dire che il nanotecnologo premiato come una delle menti più innovative del mondo giocava in casa, al Politecnico di Milano dove si è laureato e dove era chiamato oggi a tenere il keynote speech per la premiazione dell'ottava edizione **Start Cup Milano Lombardia**.



Cinque anni fa accadde lo stesso a un convegno di nanotecnologia. Però all'epoca aveva "solo" 32 anni. Era già docente al Mit, con una convinzione ferma: tornare in Italia e fondare una start up. Il sogno, confida, lo ha realizzato solo in parte. La start up, **Molecular Stamping**, l'ha fondata ma non è riuscito a tornare in Italia. «Insegno a Losanna, mi sono avvicinato, la maggior parte del mio tempo la passo in Svizzera ma come direttore al centro europeo di nanomedicina a Milano riesco a venire spesso in Italia. E nonostante questo – sorride – ancora adesso non riesco a farmi accettare come professore. Colpa dell'età, in Italia i docenti sono molto più vecchi di me».

Complice, va detto, anche il colore della camicia che oggi Stellacci sfoderava. Un viola pallido più da disco che da prof. Camicia a parte, a lui il compito di arringare gli aspiranti imprenditori accorsi per la competizione. «Non avrete mai successo se non sognate. E' la forza dei sogni che ti porta avanti - ha detto Stellacci avvertendo -: e mi raccomando non americanizzatevi. Ricordatevi che siete italiani».

Nella testa degli start upper, però, l'America c'è. O anche solo, per accontentarsi, l'obiettivo di vincere. Perché di gara si tratta. Una business plan competition o, per dirla in modo semplice, una sfida di idee imprenditoriali volta a favorire la nascita di aziende ad alto contenuto innovativo. I partecipanti hanno tre minuti per convincere una giuria di esperti. Al termine, i voti confluiscono in una graduatoria redatta da **capital venture e investitori**. Insomma, un po' come Sanremo: più voti vanno a comporre il giudizio finale. I sei vincitori, due per ciascuna delle tre sezioni (Ict, Clean tech e Scienze della vita) oltre a vincere premi in denaro parteciperanno il 3 dicembre al Premio Nazionale per l'Innovazione, la finalissima delle Start Cup italiane.



La gara dell'innovazione si vince sognando. Parola di (troppo) giovane docente

Mi è successo ancora. Mi hanno guardato e non ci volevano credere che fossi un professore universitario». Anche questa volta Francesco Stellacci ha avuto problemi a raggiungere il tavolo dei relatori. E dire che il nanotecnologo premiato come una delle menti più innovative del mondo giocava in casa, al Politecnico di Milano dove si è laureato e dove era chiamato oggi a tenere il keynote speech per la premiazione dell'ottava edizione Start Cup Milano Lombardia.

Cinque anni fa accadde lo stesso a un convegno di nanotecnologia. Però all'epoca aveva "solo" 32 anni. Era già docente al Mit, con una convinzione ferma: tornare in Italia e fondare una start up. Il sogno, confida, lo ha realizzato solo in parte. La start up, Molecular Stamping, l'ha fondata ma non è riuscito a tornare in Italia. «Insegno a Losanna, mi sono avvicinato, la maggior parte del mio tempo la passo in Svizzera ma come direttore al centro europeo di nanomedicina a Milano riesco a venire spesso in Italia. E nonostante questo – sorride – ancora adesso non riesco a farmi accettare come professore. Colpa dell'età, in Italia i docenti sono molto più vecchi di me».

Complice, va detto, anche il colore della camicia che oggi Stellacci sfoderava. Un viola pallido più da disco che da prof. Camicia a parte, a lui il compito di arringare gli aspiranti imprenditori accorsi per la competizione. «Non avrete mai successo se non sognate. E' la forza dei sogni che ti porta avanti - ha detto Stellacci avvertendo -: e mi raccomando non americanizzatevi. Ricordatevi che siete italiani».

Nella testa degli start upper, però, l'America c'è. O anche solo, per accontentarsi, l'obiettivo di vincere. Perché di gara si tratta. Una business plan competition o, per dirla in modo semplice, una sfida di idee imprenditoriali volta a favorire la nascita di aziende ad alto contenuto innovativo. I partecipanti hanno tre minuti per convincere una giuria di esperti. Al termine, i voti confluiscono in una graduatoria redatta da capital venture e investitori. Insomma, un po' come Sanremo: più voti vanno a comporre il giudizio finale. I sei vincitori, due per ciascuna delle tre sezioni (Ict, Clean tech e Scienze della vita) oltre a vincere premi in denaro parteciperanno il 3 dicembre al Premio Nazionale per l'Innovazione, la finalissima delle Start Cup italiane.

Ad aggiudicarsi un biglietto per Palermo sono stati Conf Tech e Proxentia per la sezione Life Science, Amanuens ed Emotica Games per Ict e Ipad Lab e Eco Oli di separazione per Clean Tech. I progetti sono tra i più disparati. Si va da una sorta di coperta dotata di sensori per monitorare i neonati (ComfT Tech) ad applicazioni di cloud computing per localizzare il software (Amanuens) a prodotti per la diagnosi delle malattie delle piante coltivate. «Quest'anno la StartCup ha raccolto 78 idee. Di queste ben 58 sono state convertite in business plan. Sono molte - ha commentato Giuseppe Serazzi delegato del rettore per l'Acceleratore di impresa - stiamo decisamente migliorando, nel senso che siamo sempre più capaci di partorire progetti in qualche modo pronti per il mercato». Meno bene la carta di identità degli innovatori: 31 anni. Molto alta rispetto ai 25 delle università estere. «Sta però scendendo – sottolinea Serazzi – : più passa il tempo più impariamo a ragionare in una logica imprenditoriale».